

Il professor Scaparro sul caso di Monza

«Testimone a quattro anni? Una sconvolgente violenza»

Si decide oggi la sorte di Filippo Ficarra, imputato di omicidio volontario. Ancora una volta contro di lui si è levato il ditino accusatore di una bimba di 4 anni, figlia della vittima: «È stato lui» ha detto la piccola, convocata in Tribunale. Ma fino a che punto è lecito sottoporre un bambino alla traumatizzante esperienza di un'aula di giustizia? Ne parliamo con il professor Fulvio Scaparro, psicoanalista dell'età evolutiva.

MARINA MORPURGO

MILANO. Un'infanzia calpestate, per motivi ignobili e per motivi nobili. Come definire diversamente i primi anni di vita della piccola A? Ha solo quattro anni, ma ha già visto ammazzare suo padre, giustiziato con un colpo alla nuca. E' già finita in ospedale, perché il killer (o i killer) non hanno avuto pietà di lei: l'hanno colpita con un forcone, mentre piangeva in braccio a papà, che cercava scampo con la fuga. Ha già conosciuto un'aula di Tribunale (a Monza, provincia di Milano): l'altra mattina l'hanno interrogata, sia pur con dolcezza, per farle raccontare ancora una volta la sua terribile storia.

Infine, è già finita in pasto all'opinione pubblica, che dalle cronache del processo ha appreso il suo nome, il suo cognome, e il fatto che il papà era probabilmente coinvolto in qualche losco affare. È una vicenda dolorosa, che divide in due campi chi per professione si occupa di diritti dei minorenni. La dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei Minori di Milano, non è in linea di principio contraria all'idea di chiamare un bambino a testimoniare in un'aula di giustizia «purché la modalità dell'interrogatorio siano adeguate all'età del minore...anche se io preferisco che i bambini vengano sentiti non in Tribunale ma in luoghi protetti, e con l'assistenza di uno psicologo». Per la dottoressa Pomodoro, dunque, a volte è corretto e lecito avvalersi di questi piccoli testi, «che spesso si rivelano osservatori implacabili della realtà».

Ma non tutti condividono quest'opinione, e pensano che la piccola abbia subito un'altra inutile, sconvolgente violenza: tra di loro c'è il professor Fulvio Scaparro, ex giudice onorario del Tribunale dei Minori di Milano.

Carta d'identità

Fulvio Scaparro è uno psicoanalista specializzato nei problemi dell'età evolutiva. Vive a Milano, ed attualmente è docente di Psicopedagogia presso l'Università Statale di Milano, e ha insegnato psicologia dell'adolescenza, neuropsichiatria infantile e criminologia clinica nelle scuole di specializzazione. È uno dei principali promotori della divisione di psicologia giuridica della Società Italiana di Psicologia, e del gruppo di Psicologia Giuridica di Milano, ed è autore di numerosi volumi su temi di psicologia sociale e giuridica. Ricordiamo, tra gli altri, «La maschera del cattivo (Edizioni Unicopli)», «Votare la luna (Edizioni Unicopli)» e il recente «Belletta. Adolescenza temuta, adozione sognata», scritto in collaborazione con Gustavo Pietropolli Charmet ed edito da Bollati Boringhieri.

Tra i meriti di Scaparro c'è soprattutto quello di aver fondato a Milano il centro GeA (la sigla sta a significare «Genitori Ancora»), un'istituzione comunale che da diversi anni aiuta - con ottimi risultati - i genitori separati a mantenere rapporti corretti con i figli: grazie al GeA si impara a non usare i figli come arma di ricatto o di vendetta contro l'ex coniuge. In passato il professor Fulvio Scaparro è stato giudice onorario presso il Tribunale dei Minori di Milano.

Io mi chiedo come sia realizzabile la delicatezza nel mondo dei tribunali, in un luogo così formale: in tribunale non ci sentiamo a nostro agio noi adulti, figurarsi un bambino! E poi, per interrogare un bambino ci vo-

bambini non possono rischiare di diventare oggetto di contesa in tribunale ci sono adulti che sperano in certe risposte, altri che tremano all'idea di queste risposte, e - visto che c'è di mezzo la galera per qualcuno - il dibattimento per forza diventa acceso e «tosto». I piccoli possono spaventarsi, finire con l'essere manipolati. L'aver interrogato una testimone di quattro anni mi sembra un segno di irresponsabilità, piuttosto che di responsabilità. Del resto, alla fine degli anni '80 l'Italia ha aderito alla Convenzione dei diritti del Fanciullo, e questa convenzione dell'Onu prevede che i minori vengano protetti anche da questo genere di cose...ma sembra che troppo spesso ce ne dimentichiamo!

Quello di A. sembra essere un caso-limite. Lei ne ricorda altri analoghi?

Casi del genere non ne ricordo, ma purtroppo capita molto spesso di vedere degli adolescenti o preadolescenti chiamati in tribunale a dire la loro contro un genitore o contro l'altro, nelle cause di separazione. Sono esperienze che lasciano un segno permanente...

Ma torniamo al caso di Monza, per affrontarne un altro aspetto. La difesa dell'imputato Filippo Ficarra ha rinunciato alla possibilità di controinterrogare - con la mediazione del presidente della corte - la piccola accusatrice. Gli avvocati di Ficarra l'hanno congedata, regalando un uovo di Pasqua: non l'hanno fatto per un riguardo nei confronti della bimba, ma per affermare ancora una volta che la testimonianza di A. per loro «vale meno di un fico secco». Secondo lei un bimbo di questa età (A. aveva tre anni quando vide assassinare il padre) può essere considerato un teste attendibile?

Un bimbo può benissimo dire la verità, perché ha maggior franchezza e sincerità dell'adulto. Un adulto è in grado di mentire, raccontando versioni totalmente false: un bambino è più ingenuo, e se mente cade facilmente in contraddizione. Bisogna però anche dire che nei primi anni di vita si ha una visione del mondo molto ricca e aperta alla fantasia: a volte i più piccoli non conoscono i meccanismi della realtà, e la mescolano con elementi di fantasia. Se una figura adulta a loro cara racconta una storia, e la racconta bene, questa storia assume facilmente connotati di realtà. Insomma, non è che i bambini siano dei *minus habens*, ma ancora devono lavorare su certi concetti, come quelli del bene e del male. E qui si arriva al punto: un testimone bambino si può dire di tutto, un testimone bambino verrà sempre attaccato proprio perché bambino. E allora perché servirne, visto che la giustizia rischia di non trarre alcun vantaggio?



Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, a destra, con il giudice Antonio Di Pietro

Lombardi/Ansa

«Il voto non ci fermerà»

Vertice da D'Ambrosio sui «filoni» pds

MILANO. Lo aveva detto Borrelli, a proposito di Berlusconi e adesso lo ribadisce il suo vice, Gerardo D'Ambrosio. «Rallentare le inchieste giudiziarie in vista delle elezioni? Ma neanche per sogno, non ci pensiamo nemmeno». Dal suo ufficio, al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, sono appena usciti i magistrati di Torino, Venezia e Roma, chiamati a raccolta per fare il punto sulle indagini sui Pds. Una riunione tecnica e organizzativa, per stabilire chi fa questo e chi quell'altro, dopo che Bettino Craxi ha bussato alle procure di mezza Italia per portare in pellegrinaggio il suo «accuse» contro il partito della Quercia. Le indagini si intrecciano, c'è il rischio che si sovrappongano e per evitare guerre e conflitti di competenza i magistrati si sono messi attorno a un tavolo e si sono scambiati carte e informazioni, in un clima apparentemente cordiale e di collaborazione.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

I fascicoli Craxi

«Per quanto riguarda Craxi - ha spiegato D'Ambrosio - abbiamo stabilito che Roma o le procure di competenza si occuperanno di cinque punti: la questione Bufalotta, (una vicenda di operazioni immobiliari, per la quale il Pds ha sporto denuncia per calunnia contro il socialista Raffaele Rotiroli), i finanziamenti dall'est (già archiviata dalla magistratura romana), le dichiarazioni di Pasquale Galasso su presunti intrecci tra imprenditoria e camorra, l'affare dell'esportazione di vini siciliani in Urss e i favoritismi che avrebbe fatto un funzionario romano dell'istituto previdenza del Tesoro, di area piduista, nell'assegnazione di case di proprietà dell'istituto. Tutti gli altri sono inchieste che da mesi stiamo già seguendo a Milano». Il pool di «Mani pulite» continuerà ad occuparsi delle questioni relative alle tangenti per la Metropolitana milanese, per le quali si è già chiesto il rinvio a giudizio di un centinaio di imputati. Richiesta di archiviazione invece per la vecchia storia del conto «Gabbietta», intestato a Primo Greganti: le indagini avevano accertato che i due versamenti effettuati dall'imprenditore Lorenzo Panzavolta, da 621 milioni ciascuno,

non sono mai arrivati a Botteghe oscure, ma sono state utilizzate dal «signor G» per l'acquisto di un appartamento.

Il caso Eumit

Sempre di competenza dei milanesi le questioni che riguardano dichiarazioni fatte dagli imprenditori Angelo Simontacchi e Alberto Zamorani, che tiravano in causa il tesoriere della Quercia, Marcello Stefanini: nessuna accusa precisa, niente richieste di denaro, ma la generica sensazione che fosse al corrente dei contributi regolarmente versati a Dc e Psi. L'ultima questione riguarda la Eumit, società indirettamente collegata all'ex Pci. La pm Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta sulle tangenti rosse, prima del suo allontanamento dal pool, aveva chiesto per rogatoria documenti bancari che dovevano arrivare da Berlino e che nei prossimi giorni saranno nelle mani dei magistrati torinesi, che indagano su vicende parallele. La questione ieri è stata oggetto di un incontro specifico, tra il pm torinese Giuseppe Ferrando e il milanese Paolo Ielo.

Al termine del summit il pm della procura di Roma Gianfranco Mantelli ha precisato: «Abbiamo solo fatto il punto, per evitare interferenze e sovrapposizioni». Idem Ferrando che ha spiegato che prima teneva contat-

ti diretti con Tiziana Parenti ed ora c'era la necessità di stabilire nuovi contatti. Carlo Nordio, della procura di Venezia, ha detto che si è parlato soprattutto delle indagini sulle cooperative: «C'è un problema di coordinamento perché i vani filoni si possono intrecciare. Io comunque continuo a occuparmi dell'inchiesta sui portaborse dei parlamentari: c'è un giro di circa 160 miliardi raccolti nel corso di 6 anni, che sono finiti alle federazioni dei partiti. Di questi, 40 miliardi riguardano il Pds». Proprio nei giorni scorsi il presidente della Camera Giorgio Napolitano aveva precisato che queste faccende sono regolate da una normativa della Camera e che questi fondi sono a disposizione dei parlamentari, che possono decidere di versarli al partito. «Mi sembra singolare - ha detto Nordio - che si dica che non posso fare indagini su questa materia, visto che si tratta di un giro consistente di miliardi».

Finiti i colloqui, Antonio Di Pietro ha portato i colleghi in visita guidata nei suoi uffici, dove l'informatica regna sovrana. Commenti? «A Venezia c'è il palazzo di giustizia più bello d'Italia - ha detto Nordio - perché si affaccia su piazza San Marco, ma io devo ancora verbalizzare scrivendo sulla macchina da scrivere. Qui al confronto sono anni luce più avanti. Possiamo solo tornare a casa, a fare i conti con l'acqua alta».

La donna, 92 anni, soffocata in casa. L'uomo ucciso a pietrate sull'Etna

Catania, misterioso duplice omicidio

Le vittime sono madre e figlio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Un nuovo giallo a Catania. A soli tre mesi dall'assassinio della professoressa Falcidia, un nuovo misterioso omicidio nella città etnea. Anche in questo caso il delitto non ha nulla a che vedere con i crimini mafiosi, ma non per questo appare meno feroce. Le vittime sono madre e figlio, entrambi avanti con gli anni. La madre si chiamava Nunziatina Ciraldo, aveva 92 anni. Il figlio, Antonino Santonocito, era un professore in pensione di 70 anni. Aveva insegnato per anni educazione fisica agli studenti del liceo Mario Cutelli, una delle scuole più note della città. Non si era mai sposato e divideva con la madre un appartamento di quattro vani al quinto piano di un condominio di via Calatabiano, una

tranquilla zona residenziale a poca distanza dal centro della città. Chi li ha uccisi ha agito con una meticolosa cura. Quasi certamente il primo ad essere ucciso è stato il professore. Qualcuno che conosceva bene e del quale si fidava ciecamente lo ha attirato in un vero e proprio tranello. Il corpo dell'anziana insegnante è stato ritrovato domenica pomeriggio nelle campagne di Trecastragni, un comune del Parco dell'Etna a circa venti chilometri dalla città. Antonino Santonocito è stato letteralmente massacrato con dei grossi sassi. Quando i carabinieri sono intervenuti, addosso al cadavere non hanno trovato documenti e fino alla tarda serata di lunedì nessuno

era stato in grado di identificarlo. L'uomo non guidava e, quasi certamente, è stato accompagnato sul luogo del delitto dall'assassino. Nel pomeriggio di lunedì il domestico mauriziano che lavorava presso i due anziani pensionati, ha bussato inutilmente alla porta dell'appartamento di via Calatabiano. Preoccupato il giovane si è rivolto ai vicini che a loro volta hanno avvisato la polizia. Una volta entrati in casa gli agenti hanno scoperto che anche l'anziana donna era stata uccisa. Qualcuno l'aveva soffocato con un cuscino e quindi si era dedicato all'abitazione, rovistando i cassetti e alcuni scaffali. Non una ricerca alla cieca, ma una perquisizione mirata, come se chi ha agito sapesse perfettamente cosa cercare e in quale parte della

casa potesse essere custodito. L'assassino non ha avuto neppure bisogno di forzare l'ingresso. Probabilmente era conosciuto anche dall'anziana donna che gli ha aperto l'uscio senza sospettare di niente, o in qualche modo era entrato in possesso delle chiavi. In casa gli agenti della sezione omicidi hanno ritrovato alcuni certificati di deposito, due libretti di risparmio sui quali erano registrati circa cinquanta milioni e anche una modesta quantità di denaro liquido. Un fatto questo che non farebbe pensare all'azione di un volgare ladro, alla ricerca dei risparmi delle due vittime, ma a qualcuno che aveva un preciso interesse per qualcosa che evidentemente sapeva essere custodito in quella casa. Qualcosa talmente importante da giustificare un duplice omicidio.

A Teramo truffa miliardaria alla Croce Rossa

I pacchi-dono per i poveri

utilizzati per voti di scambio

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. La chiamavano assistenza per i più bisognosi. E per loro avevano scelto la qualifica di «volontari». Insomma dei benefattori che, al riparo della sigla internazionale della Croce Rossa (davvero ovunque nel mondo un marchio di garanzia), però non hanno combinate di tutti i colori. Truffe, assunzioni illegali, ramificata rete di clientele politiche per il voto di scambio. Il nocciolo è comunque un'abile truffa, andata avanti per anni, per svariati centinaia di milioni di lire: il finto gruppo di benefattori si sarebbe impossessato delle cifre, destinate dalla gente dal cuore generoso al comitato provinciale Cn di Teramo. I carabinieri della città abruzzese, dopo le indagini, hanno incastrato nove persone che agivano dietro un mentono simbolo, riconosciuto da tutti come portatore di soli-

darietà e sostegno per i più deboli e i malati. Tutte e nove le persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Un risvolto, ricostruito dagli investigatori, rende bene l'idea dei motivi particolarmente odiosi della truffa messa in piedi: oltre ad intasare i fondi in denaro, i «galantuomini» hanno utilizzato i pacchi destinati alle persone bisognose o handicappate, per regalare di tipo elettorale. Per queste accuse il vice presidente del comitato di Teramo della Croce Rossa, Gaetano De Annunziis (notabile locale democristiano, già volte consigliere regionale emulare) e il segretario Lino Di Sabatino, sono stati denunciati dai Carabinieri di Teramo per concorso in truffa ai danni della Croce Rossa, abuso d'ufficio e voto di scambio. I militari, inoltre, hanno denunciato due ispettori della Cr, Amedeo

Santacroce (regionale) e Luigi Gianrico (Comissario straordinario del Comitato centrale Cr), per omissione d'atti d'ufficio, per non aver denunciato alla magistratura le irregolarità, pur essendone venuti a conoscenza, ed altre cinque persone per concorso nella truffa. Secondo i Carabinieri del nucleo operativo di Teramo, il vice presidente, il segretario e le altre cinque persone accusate della truffa avrebbero fatto risultare circa dieci anni fa l'istituzione di un «Corpo volontari soccorso», mai avvenuta, ottenendo fino ad oggi fondi per la sua attività e per il rimborso delle spese ad alcuni volontari, che invece nella realtà non avrebbero mai lavorato. Una vera bufala: i cosiddetti volontari erano solo pronti a riempire le proprie tasche. De Annunziis e Di Sabatino, infine, sarebbero anche accusati di aver illecitamente assunto alcune persone